IL POETA OSTINATO
A ESSERE FELICE
CHIAMA GLI UNNI
A DISTRUGGERGLI LA CASA

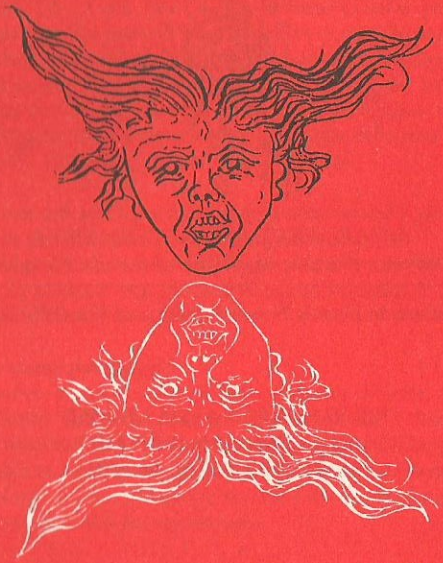
ISBN 88-7226-059-0

9 788872 260593

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE

Le parole di Alda Merini



Le parole di Alda Merini

STAMPA ALTERNATIVA
MILLELIRE

un sentito ringraziamento a
Alda Merini per i testi
Enrico Baj per il disegno di copertina
Roberta Leone per la grafica
Maurizio Vento, Lucia di Maio e Giovanni Milani
per la collaborazione

MILLELIRE STAMPAALTERNATIVA
direzione editoriale ed esecutiva Marcello Baraghini

distribuzione in libreria Nuovi Equilibri srl (fax 0761/352751)

LE PAROLE DI ALDA MERINI
prima edizione Settembre 1991
seconda edizione Aprile 1992

Finito di stampare il 26/4/92 da Union Printing - VT

LE PAROLE

Perché dice sempre che i libri andrebbero letti da persone intelligenti?
Perché sono capaci di farli fruttare. Non nel senso della parabola dei talenti: "Avevi un talento, lo hai fatto fruttare? No l'ho sepolto!" [Matteo 24. 14 - Luca 19, 11-27]. Ebbene ci sono persone che leggono per dire "ho letto un libro", mentre io quando leggo magari mi esalto davanti a una sola parola oppure davanti a un aggettivo che mi dà una nuova idea. C'è modo e modo di leggere, per esempio meditare su due o tre parole, su due o tre versi. Questo è un buon modo di leggere. Non si deve leggere "Il nome della rosa" per dire: "sono colto!". Bisogna saper inventare un libro.

Quindi trova più intelligente chi legge poesia perché è più portato a meditare su una sola parola, su un singolo versetto?
Diciamo che il pensiero di chi legge poesia è aperto verso altri orizzonti. La poesia è irta, procede in modo verticale, la letteratura invece è un terreno pianeggiante.

È difficile essere poeti oggi?
Nel momento in cui stiamo vivendo, è molto difficile. Spesso mi hanno chiesto: "Ma non ti ricordi di quel poeta?". Sono passata attraverso dieci lunghi anni di silenzio, durante i quali ho perso ogni contatto con la realtà e con queste nuove nascite, di conseguenza i nomi li ignoro, ma non per questo non intuisco il loro tessuto umano, semplicemente, non li ho conosciuti.

Per molti critici queste sono lacune orrende...
Mi meraviglio invece del fatto che non si rendano conto che uscire dal manicomio è già di per sé un miracolo. A questo proposito mi ricordo che, una volta fuori, la mia prima telefonata fu per Manganelli. Lui mi disse semplicemente: "Ciao rediviva !". Fu una bellissima salutazione angelica.
Fu proprio allora, in quell'occasione, che credo di aver cantato il mio Magnificat.

Una volta mi ha detto che una persona non può riciclarsi poeta. La pensa ancora così?
Assolutamente non si può, altrimenti si corre il rischio di scrivere il temino della quinta elementare. Sì, esplode così inaspettatamente. Mi piace molto l'idea di certi psichiatri che vogliono controllare i modi e i tempi dell'ispirazione poetica: la poesia non ha tempo, soprattutto quella che diventerà eterna. La poesia conosce già a priori la propria eternità. Colui che porta questo tipo di poesia sa di scrivere per l'eternità e non può sottrarsi a questa attività.

La poesia negata, il non poter fare poesia quindi è anche sofferenza fisica?
Naturalmente sì. Mi perdoni il paragone, è come dire a un calciatore di rimanere fermo immobile in attesa di esplodere. Purtroppo le cure di un certo tipo di medico mi hanno resa inerte, mentre quando ero in ospedale il neurologo mi lasciava libera, mi dava tutto lo spazio che volevo. La prima condizione della poesia è la libertà, la gioia. La poesia è gioia, è transfert; non si può fare poesia in un luogo ristretto della dimora del proprio essere. La poesia è totale. È innegabile che in essa vi sia una compartecipazione del dolore, ma non un dolore psichiatrico inutile. Bartolini disse: "il manicomio è dolore inutile". Aveva perfettamente ragione, è questo dolore inutile che rende la poesia terrorizzante.

Quindi il momento della scrittura poetica per Lei è liberazione?
Certamente sì. Le dico una cosa, fino a un anno fa ero felicissima di andare in cura, facevo il mio giro, parlavo con i medici e tutto andava bene. Venne poi l'indecente ricovero al Vergani perché mi ero innamorata di una persona. Subii un' orribile castrazione dei miei sentimenti. Oggi non soffro più, però sono un vegetale

Tuttavia continua a scrivere poesia ...
È vero, ma senza più quell'emotività e quella gioia di un tempo, quando tornavo a casa e mi dicevo: "adesso scrivo un bel pezzo per la tal persona". Non ha più senso per me oggi donare un pensiero. Oggi scrivo perché sono nata così: non potevano cambiarmi il volto e neanche la mente. Però hanno reso afoni i miei sentimenti. D'amore si muore, è una morte gloriosa, basta pensare a Giulietta e Romeo: quella è storia! Un demente morto in manicomio non passerà davvero alla storia. Tutto sta nel saper modulare questa frequenza del sentimento, renderla compatibile con una realtà che tante volte il malato stesso si sceglie. Lo fa per fuggire da un dolore interiore.

A me sembra però che lei, signora Merini, abbia scelto la poesia proprio per fuggire da un dolore interiore ...
...ho scelto la poesia per fuggire dal mondo, è diverso.

Quindi è nata poetessa?
Sono nata così perché sono nata scrivendo. L'idea aberrante è stata: "Lei non deve più innamorarsi".

Dunque l'innamoramento è fondamentale nella nostra esistenza?
In questo momento lo considero, forse, un fatto un po' patologico, ma sono abbastanza ferrata per capire dove comincia la patologia e dove inizia la poesia. Sono due momenti molto diversi. L'aspetto melancolico leopardiano non era una comune depressione da curare con gli psicofarmaci, semmai da curare era il conte Monaldo ... Ma sì, oramai non ho più gioia, non ho più mordente. Io insisto, mi lamento molto con mia figlia di questo ricovero aberrante durante il quale sono stata messa a contatto proprio con la gente che andava punita.

Ma chi deve essere punito?
Beh, per esempio il medico che autorizza il ricovero: non so se si ricorda del famoso pezzo di carta di cui parlo nel *Delirio*. Guardi, francamente, sono una buona cristiana ma non mi verrebbe mai in mente di dirle: "Venga a messa la domenica". Mi guardo bene dal comunicarle le mie abitudini, rimango nella mia ottica, non voglio assolutamente influenzarla.

Prima mi diceva che comunque Lei vive per la poesia...
No, tutt'altro. Direi che la poesia è vita e la vita è poesia. Bisogna soprattutto vivere, stare fra la gente, avere contatti con le persone che ci interessano, magari andare a vedere un buon film altrimenti si parla solo di sé stessi. Ci si sparla addosso, ci si spara addosso, o no? Il poeta deve avere i mezzi per poter uscire, stare fra la gente, vedere un film,

poter distrarsi dalla poesia, se no la vita è una ossessione. E la poesia è un dato effettivo, non è leggenda. Ma oggi, in Italia nessuno ci aiuta, nessuno ci prende in considerazione. Oggi la gente ha una smodata voglia di vivere, tanto smodata da perdere la cognizione della realtà. Il poeta rimane, è la sentinella vigile. Tante volte ho la sensazione che la narrativa, la letteratura possa essere in qualche modo manipolata, mentre la poesia rappresenta un modo d'essere più profondo, incorruttibile, incontaminabile.

Quando finisce la poesia nella sua vita?
È finita tante volte. Al mio primo ricovero è cessata immediatamente, forse anche per il grosso spavento. La poesia è un'entità.

E quando vede la luce questa entità?
Spesso. La poesia nasce quando posso gratificarmi della bellezza; allora sono felice. Invece muore istantaneamente quando una figura perniciosa o qualcosa che non mi somiglia viene a disturbarmi. Il vero disturbatore dello stato di grazia tipico del poeta è l'invadenza di coloro che vogliono scandagliare il suo animo: le loro intrusioni fallaci sono veri e propri virus.

Quando considera finita una sua poesia?
Quando è concluso un discorso. In fondo nella poesia c'è molto ragionamento, c'è cultura, *ratio*, filosofia. La poesia non è soltanto calcolo, la poesia è... è una pensata!

Quando la vedo scrivere mi sembra che scriva di getto...
Forse le sembra, ma non può capire lo spasimo che accompagna gli attimi che precedono la stesura di una poesia. Nessuno riuscirà mai a capirlo, nessuno riuscirà a fotografarlo. È un qualcosa di fisico, i miei muscoli subiscono contrazioni, convulsioni.
Sono i tremendi elettroschock cui ti sottopone la poesia.

Certo, lo spasimo porta al delirio!
Sì, sopraggiunge il delirio. È quasi un parto, magari poi bellissimo, ma il travaglio dura ore, a volte giorni.

Come un figlio?
Oh, molto peggio direi.

Perché peggio?
Il figlio rimane mio per sempre. La poesia invece mi viene sottratta, me la tolgono di dosso, mi spogliano... o forse ormai ho imparato a regalarla.

Quindi in qualche modo la poesia è generosità?
Il poeta è molto più altruista del romanziere, il poeta non mira al denaro, spesso il significato di questa sua disposizione d'animo viene travisato, ma questa idea peregrina non è pazzia, è altruismo. Il romanziere sa bene che il suo libro gli porterà una discreta somma di denaro, noi invece non ci aspettiamo altro che dolori.

Cosa non salverebbe di quello che ha scritto?
Francamente depennerei tutto.

Pronta a ricominciare domattina?
Sì.

Non pensa che alcuni dei suoi scritti potrebbero rimanere?
Non m'importa più.

In uno dei suoi libri dice una cosa molto bella: "I miei amori cominciano nei tempi futuri, non sono mai esistiti perché loro non ne sapevano niente"...
Perché sono timidissima. Oppure non sapevo niente io e ci siamo amati in silenzio e in tempi diversi. Perché non me ne accorgevo. Il poeta incamera, immagazzina e lascia decantare: proprio per questo realizza in ritardo. Ecco come si ama in tempi diversi.

Facendo un parallelo non le è mai successo di non riconoscere la poesia?
Non ho riconosciuto l'uomo?

No, non ha riconosciuto la poesia, ha riconosciuto se stessa...
Mia figlia dice spesso una cosa: "Ma tu ti vuoi bene?".

Lei si vuole bene?
No.

Perché, per narcisismo?
Può darsi. Sono spietata con me stessa.

Lei ha mai invidiato qualcuno?
Direi di sì, anche se non sono mai stata una persona ambiziosa.

Prima parlavamo del dolore che accompagna l'attività poetica...
Il dolore è il dover necessariamente nascondersi per non dispiacere agli altri. Il poeta è un diverso, è il piccolo brutto anatroccolo che poi diventa un cigno.

Quindi le parole realizzano la propria più intima essenza autonomamente?
Il poeta ama chi lo ascolta. Non è narcisismo ma disperazione. Lo ama, è inevitabile, ma sa anche che chi lo ascolta ricorderà solo le parole, non il poeta.

Perché la poesia annulla il poeta?
No, non dovrebbe essere così. A meno che la poesia non diventi un lavoro, allora sarebbe la fine del poeta.

Chi sono i suoi padri?
I Padri della Chiesa.

A parte quelli...
In che senso i padri? Manganelli,Quasimodo, Montale, i miei padri, mah, direi che la mia paternità è femminile. La psichiatria per lo meno è ambivalente.

Però ha scritto anche prima dell'incontro con la psichiatria?
Certamente non è stata la psichiatria ad insegnarmi a scrivere. Non è la poesia che fa impazzire, sono le circostanze della vita; non tutti i pazzi sono poeti. Io sono pazza come persona, ma eccelsa come poetessa. Dico eccelsa perché esiste il trionfo.

Cito Maria Corti dall'introduzione del suo ultimo libro: "... La Merini scrive in momenti di una sua speciale lucidità, benché i fantasmi che recitano da protagonisti nel teatro della mente provengano spesso da luoghi frequentati durante la follia... ".
No, voleva dire nei momenti di speciale confusione.

Di speciale confusione?
Se i fantasmi sono i ricordi, a quelli ci pensa la psichiatria. Ma non sono i fantasmi, sono ricordi no?

Ho visto che lei ha dedicato in questo libro una poesia a Emily Dickinson...
Sì, ma non mi è mai piaciuta molto. Ho tutto il rispetto per la Dickinson ma c'è sempre stato un termine di gelosia anche perché Michele Pierri l'amava moltissimo. A volte mi diceva: "Perché non fai come lei?". Ed io: "Perché non ho una domestica".

Mentre parla di Silvia Plath...
Beh, la Plath ha avuto un amore molto infelice.

Lei ha avuto amori infelici?
I miei amori sono stati tutti infelici, anche perché non avevo l'accortezza di dire loro che gli volevo bene. Forse sono stata anche più furba degli altri, mi sono tenuta la parte migliore della vita.
L'anima.

In questo libro esiste un autoritratto suo...
Ah sì, mi sono studiata molto non per capire me stessa, sarebbe impossibile, ma per capire gli altri e ferirli il meno possibile.

Ha paura di fare male a qualcuno?
Ho paura di danneggiarlo, ho fatto soffrire molti uomini. Non che sia stata la classica bellona: gli uomini hanno sempre ammirato la mia intelligenza piuttosto che il mio corpo.
D'altra parte io non ero disposta a cedere tanto facilmente, ero molto interessata alla cultura.

Scrive: "... In me l'anima c'era della meretrice , della santa, della

sanguinaria e dell'ipocrita...".
C'è l'anima della sanguinaria, perché le mie brave rabbie me le sono gustate anch'io, no? Qualche volta avrei voluto essere molto più aggressiva, e qui vorrei fare una postilla: nei manicomi viene sottratta l'aggressività, non ho più neanche la forza di pensare di schiaffeggiare qualcuno...

E poi ancora: "... Se l'arte è una dura sostanza percorrila in silenzio. Non troverai alcun uomo in fondo ad aspettarti. Né troverai l'ulivo della tua pace migliore. Se l'arte è profonda come tua madre, ascoltala in silenzio è lì che muore...",...
Se fosse altrimenti non riuscirei più a scrivere libri. A proposito della morte, sono corsa dietro a tanti funerali dicendo: "Aspettami !". Quando congedo un libro provo una sensazione simile, non è mai stato un episodio molto allegro. È come perdere un figlio.

E poi il silenzio...
La rassegnazione. Oramai il tuo libro appartiene agli altri. È duro disfarsi di una parte del proprio corpo. Ecco la triste fine che fa la poesia.

Però è un distacco solo momentaneo...
Certo, ma non potrei più toccarlo. Ogni volta che aspettavo un bambino, anche dopo l'esperienza dell'internamento manicomiale, ho sempre tenuto in me ben viva la speranza di poterlo tenere. Quando poi mi veniva strappato era una cosa terribile. Non c'era più nulla da fare. C'è una qualche relazione tra un figlio ed un libro. Raramente mi sono fatta pagare dagli editori: un figlio non si paga. È questo il motivo per cui mi allontano a malincuore dalle mie poesie.

Ma io l'ho vista offrire poesie con estrema generosità...
Cercando di dimenticarmele.

Poi le ha viste stampate...
Tante volte mi sono accorta solo allora di aver scritto dei libri meravigliosi.

Esistono persone che aiutano a scrivere?
Sì, e sono diversi da coloro che ti aiutano a fare un libro. Chi ti aiuta a scrivere rimane al tuo fianco per sempre, anche solo come immagine... Ah, sono indimenticabili come Pietro, un medico napoletano, che mi fece delle proposte d'amore; mi aveva salvato una figlia da una grave malattia e gli ero così riconoscente che mi sembrava di chiedere troppo: lo respinsi. O come padre Riccardo del quale avevo bisogno solo della sua esistenza, mi dava la carica. Non c'era nulla tra noi, insieme vivevamo momenti di assoluto disimpegno, giocavamo, scherzavamo, ridevamo. Bisogna divertirsi, la vita è un gioco. Lo penso sempre. Ho dimenticato il libro che ho scritto grazie al suo aiuto, ma non lui. Forse un po' anche per dispetto.

Perché?
Perché mi hanno costretta a dimenticarlo. Questo per me è il massimo della violenza. I giochi non si possono dimenticare.

Lei prima diceva che si sente cattolica, o per lo meno credente ...
Ma il mio Dio non è mai pacifico, è terrorizzante. Di lui ho un'idea catastrofica: un dio pagano, un dio senza misericordia, che non perdona.

E lei perdona?
No mai. Sono molto rigida.

Come vive il suo rapporto con il mondo che le sta attorno?
Alla meno peggio. Sono stata tradita molte, molte volte. Considero il tradimento quanto di peggiore possa fare un uomo. Tradire è un comportamento animale. L'uomo tradisce solo per ignoranza, non può tradire coscientemente.

La poesia non la satura mai?
Ci sono momenti in cui mi esaspera a tal punto che vorrei prendere la macchina e andarmene. Amo viaggiare, magari anche senza ritorno: la fine. Io sono convinta che chi vive tribolato non avrà la vita eterna. Il dolore è un'imperfezione che manca totalmente nell'aldilà. L'uomo è nato per essere felice, Cristo è morto per darci una dimensione ideale, giusta per cui vivere. Se continuiamo a roderci il fegato, che razza di santità possiamo mai perseguire? Non ci si può proiettare

verso il paradiso se già sulla terra, dove dovremmo iniziare ad aspirare alla beatitudine, siamo immersi nella disperazione. La beatitudine è saggezza, distacco dalle cose terrene, ma anche la possibilità di vivere obliando la noia. Non bisogna essere poveri, intendo di sentimenti. La povertà di sentimenti si chiama vuoto d'amore. Questo grande vuoto è trasparente ma si può vedere la follia, la follia è mancanza. Mancanza di qualcuno molto importante.

In un suo libro ha scritto: "... a trent'anni si muore d'amore, a sessanta di lunga attesa...".
Sì. Guardi le voglio raccontare una cosa che mi ha addolorato molto: amavo padre Riccardo... sì, è la parola giusta. Anche se non pretendevo niente, volevo soltanto vederlo. Quando andai al matrimonio di mia figlia – forse non ci crederà – speravo disperatamente che mia figlia mi desse il suo bouquet di fiori. Invece lo diede a una ragazza. Ci rimasi molto male perché capii in quel momento che mia figlia mi aveva già accantonato... ecco le vedove che vagano.

Esiste una lunga, una lunga attesa nella poesia. Il momento di sospensione.
Forse un'attesa nel terrore che non si faccia più sentire.

Perché è lei che chiama?
Certo che è lei! Quello che più è strano, è che talvolta si inquieta per il proprio ritardo. Ormai è talmente abituata a questi ritmi fuori orario, che quando non arriva temo che sia finita. Però poi torna sempre. In questi anni ho dato molto, forse seguirà un periodo, altrettanto pregnante, di silenzio. Mi aspetta una lunga vita in manicomio.

Perché?
Perché ho lavorato tanto e guadagnato poco. E quello che ho guadagnato non è certo entrato nelle mie tasche. Il più delle volte ho lavorato gratis e questo mi ferisce.

In una sua intervista Lei affermava che piuttosto che accedere alla Legge Bacchelli e quindi alla pensione, preferirebbe avere una laurea...
Sì! È sempre stato il mio sogno. Sono sicura che la dottoressa Merini agli occhi della gente conterebbe molto di più.

Una persona intelligente non ha davvero bisogno di sapere se Alda Merini è laureata. Gli bastano le sue poesie...
Però sarebbe carino se inventassero una laurea da poeta.

Con la corona?
La corona la mettevano Cesare e Nerone. Poi ci sono anche le corone di ferro.

Può amare una sua poesia solo per un'ora?
Naturalmente sì! E poi magari rinnegarla, sconsacrarla gettandola nel water. Le dirò di più l'ho fatto molto spesso perché avevo paura che qualcuno le violasse.

E la poesia ha sempre avuto rispetto di Lei?
No, mi ha percorsa in tutti i modi.

Che rapporto ha con l'ironia?
L'ironia mi salva. In situazioni assurde mi è capitato di scoppiare in terribili risate. Ma solo la poesia è in grado di redimermi. Nei momenti più tragici un solo verso è stato capace di portarmi verso la salvezza; e una fragorosa risata ha aggiustato tutto. Maria Corti dice che non ho ancora aperto il conto di fiducia con me stessa ... mi viene in mente che non ho aperto neanche il conto corrente in banca!

I RACCONTI

La Baloon

La Baloon era una contadina del vercellese che nei tempi di carestia mi regalava qualche ovetto fresco per il mio fratellino di pochi mesi. Per andare dalla Baloon io passavo su un pontile di legni oramai consunti prossimi a franare nel piccolissimo rio che conduceva alle alacri risaie.

Quell'anno avevo fatto la monda quaranta giorni in fila con le altre mondine con le gonne rialzate fino alla vita cantando a squarciagola per portare a casa un tozzo di pane nero.

La sera una lavata di mani e otto ore di clavincembalo ben temperato per poter passare alla polifonia.

Sferzate di sole e di acqua, di musiche e pianti, di visioni celestiali e una grande voglia di vendere l'anima al diavolo per un giorno di felicità.

Era l'epoca, Maria santissima, in cui tornando da quelle seratacce violente qualche albero lentamente frusciava e io, inaspettatamente, ti vedevo stampato nel cielo.

Già allora, piccola e non creduta Bernadette, sporca di fango e di farina e di tanta, tanta follia religiosa.

Con quei pochi soldi andavo da una contadina che avevano soprannominato la Baloon e che mi voleva assai bene ma io non sapevo che Baloon fosse il suo soprannome, in realtà si chiamava Rita, e il giorno in cui entrai nel suo cortile gridando a squarciagola: "signora Baloon, signora Baloon", lei si girò infuriata e mi calò in testa un intero paniere di uova.

Re Namik

Sulo Ressuli era un mio lontano cugino da parte dello zio tenente colonnello e nipote di Re Zog d'Albania; egli dormiva tranquillamente pomeriggi interi sulle nostre belle poltrone di via Passalacqua in Torino e aveva sempre un maledetto bisogno di soldi. Sulo Ressuli, ovverosia Re Namik, era bello e pomposo come i poeti, facinoroso, ignobile e grande contaballe. Comperava intere partite di petrolio, piangeva pensando alla lontana Albania, fumava i nostri sigari e diceva che gli italiani erano scempi. Pretendeva che gli cambiassi le scarpe e che gli portassi le pantofole e il narghilè.

Alle due del mattino, dopo averci rovinata la notte, Re Namik rientrava nelle sue stanze che erano le stanze delle armi di proprietà dello zio. Noi, bambini ignobili, restavamo seduti per terra senza mangiare, senza bere, senza dormire, imprecando contro quella porta su cui lo zio tenente colonnello aveva apposto lo stemma sabaudo.

Armaghedon

Una notte che il portinaio Cancelleri mi aveva chiuso fuori casa e che io erravo come una forsennata da una questura all'altra mentre i questurini si tenevano la pancia dalle risate, incontrai un pezzo di figliolo con un torace enorme e una testa piccola come una capocchia di spillo.

Vede, mi disse, io sono un demone e ho tremila anni.

Supplicai Armaghedon di farmi morire il portinaio ma lui disse: "No, gentile signora, perché la sua data, la data di morte del portinaio è esattamente il 29 settembre 1991. Se intanto, come acconto di questa bella notizia volesse darmi la sua anima...".

Dissi al povero diavolo che la mia anima valeva ben poco e che avrei voluto piuttosto l'amore di padre Riccardo.

Armaghedon sorrise e mi disse: "Le parrà strano, signora, ma anch'io ho il mio tallone d'Achille, sono geloso".

E si dileguò nella notte.

Tommaso

I putti del Michelangelo sono uguali a Tommaso, anzi no, quelli del Raffaello.

Sono punti rigogliosi e floridi come i fiori del Rinascimento, leggermente peccaminosi, amici delle belle signore, ispiratori di crimini amorosi e di bei libri.

Sono i putti che guardano dalle nuvole del cielo e che non fanno mai pipì.

Perché a questi putti non importa che due corpi s'intreccino o meno nell'amore. A questi angioletti guardoni importano molto i fattacci dell'anima.

E io al piccolo Tommaso di fattacci dell'anima ne ho raccontati molti.

È incredibile ma se avessi detto al portinaio che amavo padre Riccardo questi avrebbe potuto morirne, invece il piccolo Tommaso che ha capito la solfa ci ha mangiato su una banana perché una volta successe una cosa strana: due che si stavano spiando da anni, abbandonarono figli e mogli per imbracciare il fucile. Uno dei due, vinto dalla stanchezza, un giorno abbandonò il fucile e perse di vista l'avversario, l'altro approfittò per ucciderlo.
Finito l'erroneo assassinio un putto bello come Tommaso entrò nella stanza, raccolse la pistola scarica e la caricò ad acqua.

Campane

L'uomo che mi perseguita da tanto tempo e che è villoso, incapace e licantropo, questa mattina ha avuto un strano comportamento. Quando suonava l'Ave Maria e la mia anima cominciava a gonfiarsi di polline di felicità improvvisamente lui si è buttato contro il muro e pareva un cane maledetto.
Caro Milani tu fai bene a dirmi che il denaro ha il suo peso, che le pensioni hanno il loro peso ma, improvvisamente, tutto questo apparato catastrofico della P2, banche compreso, è caduto di fronte al buon giorno di Dio.
Vedi Milani che Dio ancora esiste e che i criminali ne hanno paura; vedi che Manganelli anche se ateo era un giusto e vedi anche che Alda Merini anche se peccatrice è gradita a Dio?
Sai si fa per dire ma ti ricordi di Aldo Moro e di come ne parlò Sciascia? Il meno sospettabile, il meno indiziabile ma forse qualcuno al governo o qualcuno giù nel meridione sussurra ancora nostalgicamente: "Alda, Moro".

Gli stravizi

Durante le immemori peregrinazioni della mente tu incontri il controllore sicché, sul tram dei tuoi liberi auspici vieni continuamente multata per questi biglietti non forati e non comperati ai comuni distributori d'amore per questi viaggi insoluti della memoria.
Ti vorrei parlare, Giorgio, di certi solchi di neve, di certi fondali da teatro, di certe demenziali rappresentazioni, ma lei è tornata e posso specchiarmi nella sua follia e capire in fondo che ne sono responsabile io sola e che io sola posso servirti. Tu quindi capisci il mio linguaggio ma adesso ti farebbe pena, Giorgio, vedermi vendere per un panino un concetto, una rappresaglia poetica.
Questi meravigliosi filtranti che sono i giovani e che ascoltano con un audio segreto le confessioni di chi non è più, non sanno che l'eco dei nostri dialoghi non è spento ma che la virtù dell'amore è andata perduta e così per vedere la tua prima e ultima donna hai preso il tuo primo e ultimo miraggio e l'hai trovata calda di molte carezze ma irrimediabilmente lucida e questo, amor mio, ti ha fatto piangere; e questo amor mio ti ha fatto morire. **a Maria Corti e Giorgio Manganelli**

La libido

Ci sono esseri, Giorgio, così metallici e cattivi che ti fanno ambire la morte: sono coloro che inconsapevolmente ti indicano il paradiso come conclusione della vita visto che nessuno riesce a strapparti dal cuore questa brutta gramigna del ricordo. Per sfuggire al ricordo tu scivoli, tu scivoli nella palude ma ogni grande passione, Giorgio, non sarebbe nata se non ci fosse stato il cattivo dell'impresa, colui che con un'assurda lambretta ci ha attraversato la strada travolgendo due anime che salivano la collina per guardarsi in viso o per non ritrovarsi mai più.
Nessuno potrà dichiarare all'insolente vicino che il suo amore l'ha lasciato povero, ma proprio perché lei non voleva niente non perché è stata disconosciuta.
Sono quelle libere vocazioni difficili da comunicare agli altri perché io e te, tanto che se ne dica, siamo stati due monaci malandrini del salace convento della scrittura.

A Roberto Volponi

Quando tuo padre mi ha chiesto se ti conoscevo ho detto di no e ho mentito perché ti ho conosciuto, ma come Achille al momento della tua morte sono diventata quasi iraconda. Non è possibile annientare Patroclo senza che Nettuno emerga furioso dai flutti. Avevo un Nettuno nel cuore, Roberto, e tutti i vasi di Pandora hanno buttato fuori i loro venti per fare aria a un morto, per fare aria a un vivo, perché se io oggi pecco ancora di desiderio e d'amore è perché ti ho resuscitato dal corpo.

C'è, Roberto, in Spoon River una bella poesia che parla dell'amore di una povera maestrina per il suo eletto discepolo, ci sono discepoli che superano i maestri, ci sono dei figli che superano i padri e io mi domando se occorreva proprio che tu morissi per stabilire questo dato di fatto.

Il Metrò

Per venire da te Marina ho varcato miriadi di ponti, persino il ponte girevole. La mia vicenda è cominciata da lì, tra un'appetito sensorio e un'appetito morale e adesso mi trovo qui a Milano, chiusa nelle pareti del tuo metrò. Conosco solo questo viaggio, è molto breve, è molto circospetto, il metrò è pieno di ladri, è pieno di insulti, è pieno di appetiti. Ma nel metrò Emma Bovary pensa ai comodi di una casa ormai spenta e le sue ciabatte risultano spaiate. Il povero Charles non si è mai domandato cosa passasse nella mente di Emma quando prendeva il metrò: una folata di vento, un acuto spasmo nelle viscere, una grande nostalgia dei druidi. Emma: "Marina aveva sbagliato tutto".

Io penso che nel candore della morte, qualcuno riesca a respirare meglio. Vana è l'immagine di Dio, vana è l'immagine del Signore, ma nel rovescio della parola del poeta c'è l'azzurro amarognolo del silenzio, sono le pieghe, Marina, delle lenzuola notturne che nessuno ha mai visto, sono le pieghe azzurre e solari che un giorno verranno appese ad un chiodo e che hanno avuto una storia; la storia miserevole e dolce di quel Charles acuto e sinistro che ti sta alle spalle e che si chiama manicomio.

Joe Petrosino

Non ho smesso di pensare a te piccolo caro Petrosino, piccolo caro balilla anche se il libro la Laura non l'ha più terminato. Eppure Joe, ogni mattina, mano sul petto villoso, occhio scanzonato e fortemente miope, occhiali da prete e capelli ricciuti come quelli di Perasso, mi aspettavi davanti alla birreria gridando: "La faccia finita dai, basterebbe un sasso ben mirato". Perché non l' hai fatto tu? Perché Joe avevi una cucciolotta bionda che ti guardavi delle ore nel bar prendendole la faccia tra le mani, succhiandole il volto fino allo sfinimento di entrambi, io con il mio ricatto psichiatrico vi stavo a guardare e intanto piangevo dentro il mio cappuccino nero. Tu Joe allora mi allungavi la mano:"tenga va! mille lire perché anche oggi lei non mangerà". Sai Joe perché eri così sicuro che il portinaio avesse le chiavi? Perché tra i tanti c'eri anche tu e non parlavi solo per lei, ma un giorno io guardavo fissamente il Naviglio, randagia come sempre, tu ti sei avvicinato e mi hai detto:"Meraviglioso persino il tuo dolore, il mondo sarà poi meraviglioso". Né io né la Laura abbiamo finito il libro, il bar è stato demolito. È rimasta una Madonnina ed un cappuccino nero come la pece e un calice di amore.

Bando

Se l'Italia fosse meno generosa coi suoi figli degeneri, se smettesse di coccolarsi nell'auspicio della propria generosità e se non ne facesse una costante bandiera che con il tempo diventerà irrisoria, noi oggi non saremmo vittime della delinquenza che si attarda con calcolo maniacale sui giovani, sulle vedove, sulla gente sola, sui pensionati confiscandone i sacrosanti diritti alla vita. Ricordiamo le prodigiose corna del cervo molto belle a vedersi ma che non scamparono la bestia dall'eccidio.

Col tempo le corna degli italiani diventeranno degli autentici bersagli sopra cui la mafia appenderà i suoi miserevoli panni.

Franzini

Sta sul Naviglio ed è la reincarnazione di un angelo, senonché, recentemente, è stato investito da un albero.

È uomo di cappa e spada ed è sdegnoso sia con gli uomini che con le donne.

Ama "bamboleggiare" e non dice a nessuno che la sua mostra di giocattoli serve soltanto a lui, che la sua vera bambola è sua moglie e che la Merini per lui è solo una grande rompiscatole.

Comunque Franzini ha grandi velleità amatorie e grandi vedute dei Campi eterei. Gioca con l'Orlando Furioso, gioca con l'Orlando innamorato, ma la sera, in un angolo di casa sua, piange perché tutto il suo teatro è andato a piedi e rimane da solo, eterno Mangiafuoco spento, a guardare me, suo unico Pinocchio vivo, che gli scrofolo nella barba.

La contessa

La Contessa è la bambola di Franzini ma secondo Franzini è un

giocattolo troppo perfetto. La Contessa è dinamica, semovente, fumatrice, madre, archetipo e archibugio. Il povero Franzini, come Geppetto, ha quasi paura della sua creatura e la rincorre, la segue, la ammonisce, e poi si intenerisce perché sa che anche se la Contessa vende il suo abbecedario è perché lei è già addottorata da tempo.

Il dolore

Non è detto che l'uomo che soffre sia un vegetariano, uno che rinneghi i piaceri della carne. Soffrire vuol dire essere a conoscenza della propria natura e di quanto molto possa la materia sullo spirito a livello di sfiguramento. La materia è la vera devianza dell'uomo, la fame, la sete, il sonno, l'appetito sessuale: cose di per sé dinamiche che creano intorno allo spirito quei fuochi d'artificio che fanno dire all'uomo egli è bello in quanto uomo, cioè egli è bello in quanto ha molti accidenti spirituali. Ma la bellezza univoca del corpo è lo spirito che se si allenta ogni correlato va in necrosi anche se si mantiene straordinariamente in vita.

Marina

Vorrei che tu mi dessi la certezza, Marina, che lui è stato il mio amante e sai perché? Non perché io sia vanagloriosa o perché mi reputi degna di lui, ma perché io che non ho mai avuto alcun sentimento d'amore né per me né per la mia poesia, rimarrei sbigottita e paga e incredula come i bambini. Molte volte ho detto di no a degli uomini di grande valore per questo grosso complesso di inferiorità che mi ha schiacciata fin da bambina, mentre talune piene di disgrazie fisiche e morali si sentono in diritto di piacere al migliore degli uomini. Era così bello, Marina, che non fu difficile agli altri portarmelo via tenendo conto che io perdevo tutto e volentieri, per darmi a una mia interna spogliazione, così si ride volentieri di fronte a colui che si fa spoglio e lo si dà a gabbo e lo si percuote. Jacopone stesso racconta:

"Quando amore s'apprende
a core innamorato
la gente l'ha inderiso".

Forse perché ancora oggi nel 2000 l'amore per il popolo è ancora rimasto un grande mistero.

a Riccardo e Roberto

La trappola

La trappola è andata perduta o forse era un documento troppo importante per essere pubblicato in vita, un autore è morto abbandonato in termini di abbandono su quel letto a due testate col capo riverso dalla parte della sua sposa, le gambe divaricate, la positura del viso sopra quel letto e la crepa paurosa del terremoto. Pareva, guardando l'intonaco, di mangiare il pan di sfoglia, ma io ero pronta a lasciarmi seppellire da quei calcinacci pur di morire con lui. Le sue mani fredde e penetranti che mi dicevano:"Non avere paura". Il terremoto se ne è andato; poi lui mi raccontava dell'amore dei figli e di quei parti faticosi e difficili avvenuti lì, fra lenzuole strappate di fresco. Quando venivano i suoi figli sentivo in loro il vagito del parto e il senso di quel letto. Se il parto è passione vuol dire che li ho amati appassionatamente, ma solo come una madre ama i figli. C'è un momento nel passaggio della nascita di Gesù in cui naturalmente egli tocca la vagina della madre e non può non sentirne il palpito e lo sgusciante dolore.

L'attaccamento al dolore materno è sempre un sintomo di grande domanda, e la spiritualità della mamma in questo senso va a farsi benedire. Saranno le stesse domande che Cristo uomo avrà rivolto tacitamente alla Vergine Maria quando la guardava solamente come donna. Ho detto il palpito del dolore perché non tutti reggono bene il dolore come non tutti sanno portarsi dietro la follia che prevede un tessuto umano non comune e una mente umana non comune. Non bisogna però schernire la follia, la follia che è un dato eroico, che è la capacità di soffrire non perché si è medici o perché si è scrittori, ma perché l'unica filosofia possibile è quella del dolore, è quella del delirio amoroso.

La Dora

Chi avesse conosciuto la Dora nei tempi peggiori della sua vita che erano poi i suoi tempi aurei, non avrebbe potuto comprendere come una donna così granitica, ferrea, arcigna e molto montenegrina potesse amare svisceratamente il suo uomo.
Il languore dei suoi occhi che diventavano persino acquosi quando lo guardava teneramente al di là dei propri vagoni di lettura psicologica, sollevandoli in un itinerario lentissimo verso di lui, avrebbe intenerito chiunque.
Nessuno di noi che l'aveva come portiera avrebbe osato contraddirla, nemmeno i nostri ragazzi che venivano a nascondere la faccia terrorizzati dalla Dora.
Comunque la Dora, bene o male ci ha allevati tutti, genitori e figli e ci ha tutti educati in modo spartano.
Il Paso dal canto suo somigliava più a Lazzaro di Rojo che a un muratore, era anche lui arcigno, bruciato dal sole, catastrofico, ingiusto.
Questa coppia stranissima incise molto sulla formazione dei nostri ragazzi.
Forse i loro fantasmi sono ancora nel caseggiato perché si amarono molto, ma appena un mio figlio mi viene a trovare poco dopo se ne scappa a gambe levate adducendo la scusa che sono troppo perentoria.

Milani

Di Milani non parlerò più perché me lo hanno inchiodato in testa, non mi hanno dato il tempo di cantarlo, di esprimerlo, di amarlo, di abbandonarlo e di ricattarlo come fanno tutti i poeti innamorati; quel nostro amore nato misteriosamente per vie librarie è stato subito strangolato sul nascere perché io non volli rivelare il nome di Giovanni e i giornalisti e soprattutto i medici erano così ansiosi di tuffarsi nello stagno dolcissimo del suo volto per portare a riva i coralli limpidi dei suoi occhi che infine mi hanno annientata.
Ma io la fiocina l'ho levata di mano al suo aspirante assassino al momento giusto non senza prima avergli augurato la malasorte perché quel giorno in cui io innamoratissima stavo per dire il mio amore, Milani partì eroticamente per le sue vacanze.

Marina

Marina che mi ha ispirato ed estorto non una ma mille poesie è la più buona ragazza del suo "paese".
Ma è proprio perché è buona che volta e rivolta i poeti dalla parte giusta; una volta mi disse: "Io la conosco come le mie tasche" e io le risposi che speravo che le sue tasche fossero più piene delle mie, ma la Marina è esattamente quello che ero io quando ero giovane e facevo impazzire gli uomini e li congedavo allegramente con uno "scopone" scientifico ma c'era tanta selezione innata in questo mandare al macero gli amori per farne della carta stampata, che forse ho avuto ragione io. Una volta io scrissi una novella e non me la resero più, s'intitolava "Fioretto d'amore".
Sono stata un'ottima spadaccina e ho sempre portato la mia brava maschera di ferro, nessuno avrebbe potuto sapere o capire che sotto i miei seni floridi e invitanti e la mia aria decadentista c'era una volontà di ferro. E così è Marina, sembra un immobile della libreria, sembra fatta di quarzo, di corallo, di onde, di sbandamenti, di delitti ma a un tratto, inaspettatamente, puntandomi un dito Marina disse: "Non mi hai ancora dato i conti delle spese!".

Il dottor Korda

Il dottor Korda, magnifico ebreo, dotato di un'ignoranza endecasillabica non comune è stato il mio precursore, anzi il levitico della mia Bibbia.
Era alto, arcigno, diffidente e la sua massima ambizione era leggersi "Il Sole 24 ore"; funestò tutta la mia adolescenza però il dottor Korda che mi mandava a fare i bilanci, le mazzette, le paghe degli operai; fu il primo che, levando inaspettatamente dalla macchina da scrivere un foglio clandestino, disse :
"Per Dio, ma questa è vera poesia!".
E mi licenziò di colpo.

S.

La prima volta che ho visto S. mi sono fatta trovare carina, rilassata e allegra, ma poi morì Manganelli e mi trovò peritura, sciupata ed egocentrica.
Mandai al diavolo il mio amore possibile con S. e soprattutto con me stessa e pensai che era ora di finirla con questa raccolta di farfalle

pregiate che avrei poi un giorno forate con il mio spillo.
Perché ferire anche S., perché fare ancora una volta il quadro inespresso delle infinite ragnatele che coprono il volto di una donna sconfitta? Perché non fargli vedere che ero piena di rughe, ammorbata, stanca, infelice e maledettamente cattiva; perché non dirgli che la poesia può anche essere una posa e un micidiale veleno?
E così me ne andai. E fu tutto sbagliato, ma non è a S. che io dedico quello che sto scrivendo bensì alla rabbia che ho dentro, bensì alla volgarità del mondo e come a tanti non avrei permesso ne' a lui, ne' ad altri, di entrare nella mia tana dove vivo isolata e armata fino ai denti per colpire un nemico che non esiste.

LE POESIE

Padre Gabriele

San Bernardo della grande chiesa
portami la borraccia della resa,
padre Riccardo mi ha così assetata
che adesso sto a guardar meravigliata
quella tua fontanella della chiesa
dove bianca colomba si palesa,
ai due grandi amatori porta pace
la tortorella della chiesa rinasce
porta l'ulivo dei tuoi grandi argomenti,
in fondo siamo solo degli scontenti.

S.

Cosa diresti se mi abbandonassi
al tuo fervore placido e ossequioso
e se questo pensiero ti slargassi
per far di te una notte il mio re sposo.
Una rana son io senza corona
lungo le mie paludi di lontano
ti gracido alla porta, o corrimano,
come fo' presto a scendere le scale
per arrivare a dirti di fantasmi
di nozze che non vennero e non voglio.
Quindi ti spingo a prepararle in foglio
e tu obbediente gridi "all'armi, all'armi !"
Allarme ma di che, caro S.,
noi siamo due bei tomi sopraffini
già riposti in due fini davanzali
solo che un tomo vuole mettere le ali.

Congedo

Così mi hai congedata.
Non occorreva un movente
e neanche un carattere impetuoso;
è l'eterna favola
del lupo che trova

che l'agnello ha orizzonti impossibili
e che il suo belato
ammorba le orecchie,
anche se l'agnello dorme
fa rumore lo stesso
mentre i rivi delle vostre parole
che liticano e fermentano
divengono acqua pulita.
È il belato che dà fastidio,
quel belato dell'uomo abbandonato
su un povero giaciglio
che vorrebbe salire
al vostro grande letto
dove voi consumate gli amori.

Titano

Da anni sei incatenato ad una roccia,
hai rubato il linguaggio del fuoco
e il fuoco del linguaggio,
da anni prometti o maledetto
l'avvoltoio del cinismo ti divora il fegato
imprechi contro il Signore
che ha osato sfidarti
perché sei portatore di idoli
e non certo di fede.

Marcella

Avevo cominciato un turbine di fuoco
con la signora Marcella;
avevo messo le mani nel vulcano,
tolto i lapilli delle mie disgrazie,
te l'avevo scaraventato in faccia
magnifica Marcella.
Magnifica perché sai di sotterrare il dolore
e perché il dolore dal ventre
portato al suono magico degli occhi
cade mollemente in tante lacrime
sull'arte del Getzemani.

Signorina M.

Mi dica la verità
ma c'era veramente il tribunale
o io e lei ce lo siamo sognato,
o io e lei ce lo siamo inventato?
Che cosa avevamo da dire agli altri
quali erano i magistrati in ascolto
ma c'era veramente una toga
c'erano veramente dei figli
o c'era soltanto un cappotto per tutte e quattro?

Risultato impreciso

Per capire il segreto
di un cuore maledetto
certo
non occorre un bel canto
né un canto funerario
né un canto di alleluia;
la menzogna è sospetta,
amica prediletta,
tu ti trovi in un canto
ai piedi del tuo letto.

Ritorno a Marina

In fondo figlia mia
sacerdotessa povera
non dico che mi hai sfamato
ma l'ostia della pagina bianca
me l'hai sempre comunicata
e nessuno come te
conosce la mia lingua virtuosa
e nessuno come te
conosce le mie bestemmie
bestemmie da poveri Marina
bestemmie da giustiziati;
nei momenti migliori
mi avresti tagliato la testa
ma so benissimo cara

che prima avresti unto il ferro
con olii, profumi e unguenti.
Il parere del boia non ti interessa
e non conosci il parere della giustizia
ma conosci il tuo parere
e sai benissimo
che quando un poeta vuole morire
è inutile salvarlo.

I sandali

Hai dimenticato i sandali amore
i tuoi sandali di desiderio,
li ha trovati sotto il mio letto
il mio portiere
scopando notte tempo di notte
ha trovato i tuoi sandali;
vieni a prendere i tuoi sandali amore
i sandali di legno di sandalo
i sandali di legno biblico
buttali in testa al Signore
che ci ha diviso il cuore.

Emanuela

I tuoi occhi verdognoli
sempre intenti a spiarmi nella notte,
i tuoi occhi azzurro lacrime
i tuoi occhi vertiginosi
mi hanno promesso mille bandiere
e mi hanno dato mille sconfitte;
però sei una collina dolce amara
su te ci sono ancora
le mie antiche farfalle
i baci di una madre
che ti hanno costruita punto per punto
come una calzamaglia per andare a ballare.

Titano

Titano, un uomo che corre solo
per lunghi sentieri di guerra
senza enfasi o grida.
Un uomo che muore
bruciato da assurdi contatti
da calcomanie segrete.
Un uomo che piange
perché una volta ha rubato
il tuo calamaio.

Ecloca

Infine tu mi manchi
malgrado ti maledica in eterno
per quel tuo inverosimile starmi sulla porta
come la sentinella
persino nel mese di agosto.
Ma non posso permettere ai miei avi
di frugarmi ancora tra le lenzuola
e malgrado le molte gualdrappe
la sceneggiata dei miei amori liberi,
malgrado io sia poliedrica,
debbo diventare univoca e folle
perché questa è la tua volontà.

Campane

Era l'alba ed il medico rasente
i muri si tornava alle sue case
reduce dai suoi molti internamenti.
Ad un tratto rintoccò l'Ave Maria,
l'assassino presente alle campane
alzò lo sguardo e mite, furibondo,
guardava spaventato contro il cielo
ed il ciel gli fu sopra e aveva il
tuo nome ma io traverso il timido spiraglio
delle campane gli sputai sul viso.